

La sanità inglese tira il freno «Basta pazienti abbandonati»

L'organismo sanitario britannico Nice ha diffuso ieri nuove linee guida per le cure di fine vita che andranno a rimpiazzare il controverso «Liverpool Care Pathway», sistema messo a punto a Liverpool negli anni Novanta che prevedeva la sospensione del nutrimento ai pazienti ritenuti in fin di vita ma il sistema è stato spesso abusato da medici e infermieri al punto che qualche mese fa il Ministero della Sanità ha deciso di metterlo al bando. Negli ultimi anni le cronache hanno riferito casi di persone abbandonate, inserite nel Lcp senza che fossero in fin di vita, o di pazienti e familiari che non sono mai stati informati delle decisioni dei medici. Le nuove linee guida indicano ai medici di concentrarsi più sul paziente e meno sugli obblighi burocratici. «Un paziente è una persona - ha ricordato ieri un portavoce del Nice -, non un foglio da compilare. Invitiamo i medici a trattare ogni paziente in maniera diversa rispettandone i bisogni individuali». Più enfasi sarà messa anche sulla comunicazione tra medici e familiari per evitare, come è accaduto in passato più di una volta, che ai pazienti vengano sospesi acqua e cibo.

Eisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole del teatro sul palcoscenico della vita



di Marco Voleri

Esiste un mondo dove certe regole, non scritte, funzionano alla perfezione. Dove non c'è il bisogno di spiegare o puntualizzare concetti semplici. Un mondo dove basta il buon senso, la corretta educazione, e tutto fila liscio. Una dimensione che nasce dalla notte dei tempi: il teatro. Esso è il luogo naturale dove si impara a rispettare gli spazi e i ruoli, propri e di chi ti è vicino. Anche chi non è professionista ma ha fatto un semplice corso amatoriale sa bene che in teatro non devi mai coprire chi si trova con te, che per gli spettatori tutto deve essere chiaro, e tutti gli attori ben visibili. Che nessuna voce deve sovrastare un'altra. Sul palco diventa così natu-

rale, dopo un periodo di faticose prove, fidarsi degli altri interpreti e rispettare i loro ruoli. Perché l'obiettivo è unico, ovvero quello di realizzare lo spettacolo nel miglior modo possibile. Pensateci un attimo: quanto sarebbe utile se queste semplici regole diventassero automatismi per la nostra vita quotidiana? Se ci rispettassimo come persone, indipendentemente da tutte le barriere che la società ogni giorno ci mette davanti allontanandoci? Viviamo spesso come se fossimo un nucleo a parte, mentre abbiamo molte cose in comune, pur nelle nostre diversità. Per questo credo che le regole basilari del fare teatro possano diventare anche semplici regole di vita. Chi non ha mai vissuto una recita scolastica? Con tutti gli errori del caso, le battute dimenticate, le entrate dalle quinte sbagliate, i bambini sul palco acquistano una disciplina incredibile. E que-

sto li fa crescere, perché il teatro è equilibrio e ascolto; paradossalmente è ciò che più manca a noi adulti: la capacità di smussare gli angoli del nostro io per avvicinarci agli altri. Certo, non è tutto rose e fiori, il teatro. Anche lì esistono scontri, discussioni, litigi, passioni e tormenti, errori e crisi. Ma quando si va in scena, ed è importante rimanere dalla stessa parte per portare a casa gli applausi del pubblico, per un lungo attimo tutta la negatività scompare. Mi piace pensare - quando sono sul palco e devo affrontare qualcosa di difficile - che non sono solo ma un piccolo ingranaggio che serve per far funzionare l'intera macchina. Fare teatro alla fine è imparare a conoscersi attraverso gli altri. Un po' come succede nella vita, ogni giorno: qualsiasi persona ci può arricchire mente e anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 17 dicembre 2015

L'Europa prova a fermare l'utero in affitto

La storia

«Abortisci» E la surrogata si ribella

di Valentina Fizzotti

Brittneyrose Torres ha 26 anni e vive in California con il marito e il figlio. La sua pancia è stata affittata a pagamento (per 25 mila dollari, più 5 mila per eventuali fratelli) e ora dentro, da 17 settimane, ci sono tre bambini, una femmina e due gemelli maschi. I genitori biologici dei due ovociti impiantati, però, dopo l'iniziale entusiasmo sono stati chiari: la femmina va abortita, nel timore di «potenziali rischi per gli altri due». Secondo i medici, rischi non ce ne sono, e Brittneyrose aveva chiarito sin dall'inizio che non avrebbe mai preso in considerazione l'aborto, salvo in caso di pericolo di vita. Si è offerta di adottare la bimba («per me abortire equivale a ucciderla»), ma la coppia non vuole concederglielo.

La donna ha deciso di raccontare la sua storia dopo aver letto quella di Melissa Cook, 47enne californiana madre di quattro bambini che per 33 mila dollari sta portando in grembo i tre figli di un uomo della Georgia e di una donatrice ventenne di ovociti: lui le ha chiesto di abortire uno dei tre figli, lei ha detto che non ci pensa nemmeno («Sono legata a quei bambini, sono esseri umani»), lui ha minacciato di rovinarla. Non potendosi pagare un avvocato - la coppia ha bloccato i pagamenti -, per avere un aiuto legale Brittneyrose si è rivolta al Center for Bioethics and Culture (Cbc), un'organizzazione guidata dall'attivista e film-maker Jennifer Lahl, che si occupa di sbugiardare le ipocrisie di un'industria della fertilità capace di macinare milioni di dollari sulla pelle delle donne più povere e ignoranti a favore di ricchi aspiranti genitori. Lì ha scoperto, nella scontata logica della mercificazione di un corpo prestato per professione, che nei contratti di maternità surrogata l'aborto è una clausola fissa, perché la donna è una dipendente alla mercé dei suoi datori di lavoro. Lei, che si è convinta a fare da surrogata leggendo su Facebook il triste racconto della sorella dell'aspirante madre biologica, oggi parla e manda foto del suo pancione ai giornali americani perché non vuole «che altre donne debbano passare la stessa cosa». Secondo l'American Society for Reproductive Medicine, le nascite da madri surrogate negli Usa sono aumentate del 160% dal 2004 al 2013. L'utero in affitto è legale in otto Stati, in quattro è proibito affittarlo per lucro e a Washington Dc è fuorilegge: in tutti gli altri vige una zona grigia in cui è permesso, ma con alcuni limiti. Diane Hinson, fondatrice dell'agenzia specializzata Creative Family Connections, ha spiegato alla stampa che però «molti Stati sono propensi a modificare la normativa come risultato della sentenza della Corte Suprema che ha legalizzato il matrimonio gay in tutto il Paese».

di Giovanni Maria Del Re

Stop agli «uteri in affitto», che riducono la donna, il suo grembo e i bambini a una merce, con lo sfruttamento soprattutto delle donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo. Se tutto andrà liscio, questo importante messaggio emergerà da un voto oggi in assemblea plenaria al Parlamento europeo, all'interno del Rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo - riferito al 2014 - e la politica dell'Unione Europea in materia, preparato dal popolare rumeno Cristian Dan Preda. Un documento non senza aspetti controversi, che però ha visto assorbire un emendamento dell'eurodeputato popolare slovacco Miroslav Mikolasik che segna un punto assolutamente importante, soprattutto a fronte della rapida diffusione della pratica della maternità surrogata, che sempre più attira critiche - ora anche di parte laica e femminista - nonché di vari esponenti omosessuali.

Il paragrafo in questione (il 114) afferma che il Parlamento europeo «condanna la pratica della maternità surrogata, che mina la dignità umana della donna, visto che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usate come una merce; considera che la pratica della maternità surrogata, che implica lo sfruttamento riproduttivo e l'uso del corpo umano per profitti finanziari o di altro tipo, in particolare il caso delle donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo, debba essere vietato e trattato come questione di urgenza negli strumenti per i diritti umani» a disposizione dell'Ue nel dialogo con i Paesi terzi.

Il testo così emendato ha già ottenuto amplissima maggioranza in ben tre commissioni parlamentari. Anzitutto in quella che ha l'ultima parola in materia, e cioè gli Affari Esteri, con 47 sì, 4 no e 4 astenuti. E così anche nelle altre due commissioni consultate: Sviluppo (22 sì, un no e un astenuto), e Diritti della donna e parità di genere (23 sì, 6 no e nessun astenuto). Quanto basta per poter sperare in un'approvazione senza sorprese oggi in plenaria, anche se alcuni gruppi (soprattutto Liberali e Sinistra) hanno votato sì al documento nel suo complesso pur non condividendo l'emendamento sulle madri in affitto. Peraltro è stato invece bocciato in sede di commissione parlamentare un altro emendamento (firmato sempre da Mikolasik) che pure sembrava la logica conseguenza (si chiedevano «chiari principi e strumenti legali internazionali per l'affrontare le

Ampio consenso al Parlamento di Strasburgo (ma con tentativi di sgambetto dell'ultima ora) per l'emendamento al Rapporto sui diritti umani che condanna l'utero in affitto. Oggi il voto in aula Nel testo anche gli ormai consueti aspetti controversi

questioni relative alla maternità surrogata allo scopo di prevenire l'abuso di diritti umani come lo sfruttamento delle donne e il traffico di essere umani, e la protezione di diritti, interessi e benessere dei bambini»). Che però alcuni gruppi storciano il naso e sperino di poter riuscire a stralciare l'emendamento all'ultimo secondo in sede di plenaria è dimostrato dal fatto che il gruppo dei Liberali ha chiesto un voto separato specificamente su questo paragrafo. E i Con-



Il caso

Firme & dietrofront Se anche parlarne diventa un problema

di Antonella Mariani

La questione è politica, dunque meglio mettere il silenziatore. Originale il modo in cui Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, martedì ha tentato di liquidare il dibattito pubblico, in realtà fecondo e importante, sulla gravidanza «conto terzi». In un'intervista al *Corriere della Sera* la parlamentare Pd non ha usato giri di parole: «È il momento di dire basta». All'utero in affitto? No, al dibattito. Perché c'è il rischio che il proficuo confronto tra cittadini, donne e uomini, su un argomento così delicato incida sul cammino del ddl Cirinna sulle unioni civili, «nel momento in cui sta per arrivare in aula».

Insomma, il libero pensiero sulla pratica della maternità surrogata, che in molti ora chiedono sia vietata a livello internazionale, dovrebbe silenziarsi per non disturbare l'iter di una legge, quella che tra le altre cose prevede l'adozione del figlio del partner all'interno di una coppia omosessuale (possibilità che, almeno in teoria, potrebbe rivelarsi un grande incentivo al ricorso alla maternità surrogata, dunque all'utero in affitto, nei Paesi poveri).

Che l'atmosfera non sia serena lo dimostra anche la retromarcia della scrittrice Dacia Maraini: tra le primissime firmatarie (è la numero 6) del recente appello del network «Se non ora quando - Libere» «contro la pratica dell'utero in affitto», ieri sempre dalle colonne del *Corriere* confessava sommessamente di averci ripensato, di essere stata forse un po' affrettata ad aderire e di aver bisogno di ascoltare ancora «voci di donne e di uomini» per capire il confine tra la mercificazione del corpo femminile, la libertà di disporre di se stesse, e infine una forma di aiuto solidale verso chi non potrebbe diventare genitore in altro modo. Perfino la Madonna, scrive Maraini, che «ha concepito un figlio per conto terzi - cioè lo Spirito Santo - l'ha però donato, da accudire (...) al proprio compagno di vita».

Fortunatamente l'invito a silenziare il dibattito non può fermare le idee. L'appello di «Snoq-Libere» è arrivato a 338 firme (erano 60 all'inizio). Il contro-appello delle sorelle di «Se non ora quando-Factor» (in pratica, i comitati territoriali) ne ha 700. E nei giornali online, nei blog e sui social network continuano a circolare interventi, da Yasmine Ergas su pagina99.it a Ritanna Armeni (già intervistata da *Avvenire*) su ilLibraio.it, fino a Ricky Tognazzi (anche lui firmatario dell'appello di «Libere», anche lui già intervistato su queste colonne), su Today.it, dove spiega che con quella firma si è «beccato le ire di molte coppie omosessuali anche nostri amici». E poi su Facebook, dove sono molti i profili attivi sull'argomento. Un post su tutti, quello di Marina Terragni, giornalista e scrittrice femminista: «Troppi uomini lottano per difendere il diritto delle donne a mettere in vendita il proprio corpo, dalla prostituzione all'utero in affitto. E patriarcato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contromano

Senza ideologie, riaffiora la donna

di Paola Ricci Sindoni

Finalmente anche da noi - come ormai in molte nazioni - si è aperta una crepa nel mondo compatto del femminismo occidentale. Finalmente le donne, dopo il bagno corrosivo della lettura decostruzionista, cominciano a volersi riappropriare del proprio corpo, colto come parte integrante dell'identità. Non sarà un percorso facile, ma è già iniziata la messa in crisi di quel linguaggio performativo che ha visto mutare di segno linguistico l'orizzonte materno: il bambino è diventato *feto*, la donna incinta un *sistema uterino di approvigionamento*, l'utero in affitto trasformato nella più garbata *maternità surrogata*, quasi a voler recidere le parole della relazione tra madre e figlio, in nome di una ipertualizzazione della realtà e di una decostruzione della categoria dell'ordine naturale dei sessi.

L'utero in affitto, in particolare, sembra rappresentare l'avvenuta decorporizzazione della soggettività femminile, dal momento che il corpo della donna, secondo Judith Butler, non è che un mero epifenomeno delle degenerazioni linguistiche operate dal biopotere politico e sociale e, dunque, da scomporre nelle sue parti, privando di ogni ipotesi di senso e di verità il dato della natura. Come è noto, infatti, quest'ultima, avendo perduto il suo statuto di *matrix*, ossia come

grembo produttore di vita e come "luogo" della nascita alla carne, come "origine" genealogico della catena generazionale, non è, sempre secondo Butler, che un ideologema, parola da disfare e da separare da qualsiasi contesto relazionale. La donna dunque - continua

La breccia che si è aperta anche in Italia nel femminismo può permettere di comprendere alcune deformazioni culturali sulla maternità e il corpo delle donne, smascherando strutture imposte da sistemi di pensiero

l'ideologa americana - va definita come «un fantasma dietro una voce completamente priva di suono», e l'eventuale presenza di un "tu" o di un "noi" semplici epifenomeni di una *performance*, di un "discorso" senza voce. Se, dunque, il corpo è un prodotto del discorso e il feto una produzione sociale da gestire politicamente, va da sé che il corpo si separa dalla mente, dando l'impressione che l'estrema teoretizzazione della questione femminile abbia finito col perdere di vista la realtà del senso comune e di produrre un modello culturale che ha sfinito (nel senso di far finire) il senso della gravidanza e con essa il significato della soggettività fem-

Scienza & Vita, 10 anni scritti su un Quaderno

dieci anni di "Scienza & Vita" sono celebrati nell'ultimo Quaderno (il numero 15), scaricabile dal sito www.scienzaevita.org. «Quale scienza per la vita? Formazione ricerca e prevenzione» è il tema affrontato dal Quaderno, che contiene gli atti del convegno del decennale, con il discorso rivolto da papa Francesco all'associazione, la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco e i contributi degli otto gruppi di lavoro: Ti amo per sempre, Naturalità della Vita, La cultura dello scarto, La vita è mia, Tutti a scuola, La vita nelle nostre mani, Tic... Tac, Essere o non Essere.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA